

Dall'analisi del materiale proprio di Luca che, cioè, non è stato riportato anche dagli altri evangelisti, e dai cambiamenti che Luca apporta al materiale comune anche ad altri evangelisti, si riscontrano quattro caratteristiche particolari proprie di Luca. L'insieme di queste caratteristiche fanno sì che Luca possa essere definito «*l'evangelista della mansuetudine di Gesù Cristo*». Vediamo quali sono queste caratteristiche di questo evangelista:

- 1) Lc, più degli altri evangelisti, mette in risalto l'amore di Dio e di Gesù per i peccatori.
- 2) Lc, più degli altri evangelisti mette in risalto l'amore di Gesù per i poveri, i miseri, i diseredati della vita.
- 3) Lc, più degli altri evangelisti, afferma e valorizza la dignità umana e cristiana della donna.
- 4) Lc, più degli altri evangelisti, manifesta soavità, gentilezza, tolleranza e squisita bontà d'animo.

Dedichiamo questo nostro ritiro alla prima nota tipica di Lc: l'amore di Gesù per i poveri peccatori. Lc delinea la figura di Gesù come quella dell'amico e redentore dei poveri peccatori.

Lc fa sfilare davanti a noi una variegata serie di peccatori, e tutti, a contatto con Gesù, ritrovano la pace, la via del bene e di Dio.

A. UNA PROSTITUTA, PECCATRICE DELLA LUSSURIA (7,36-50)

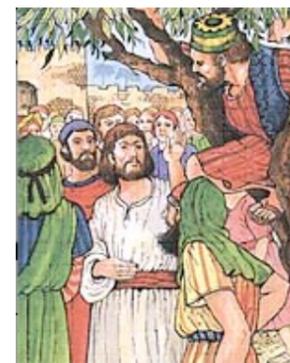
Tutti conosciamo l'episodio: Gesù è invitato a casa di un fariseo, un certo Simone, e mentre sta a mensa con lui e altri farisei, entra questa donna che in silenzio «si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato». Simone e gli altri farisei, conoscendo quella donna come una famosa «*peccatrice*», non capivano come potesse un uomo di Dio lasciarsi toccare pubblicamente in quel modo da una donna simile. Una domanda qui io pongo a me e a voi: *Chi di noi non avrebbe pensato la stessa cosa di questi farisei?* Gesù conoscendo lo scandalo suscitato risponde a quei giudizi negativi con la parabola dei due debitori: se una persona si vede condonato un debito esiguo ed un'altra un debito esorbitante, enorme, sarà spinta ad un amore più grande di chi si vede condonato un piccolo debito. Di fatto i grandi peccatori come questa *peccatrice*, sono stati e sono quelli che sembrano più fervorosi, più innamorati, più grati al Signore. Questo tema faceva un po' indispettire s. Teresina di Lisieux:



119. [...] Ah, lo sento, Gesù mi sapeva troppo debole per espormi alla tentazione. Forse mi sarei lasciata bruciare tutta dalla luce ingannatrice se l'avessi vista brillare ai miei occhi... Non è stato così, ho incontrato solamente amarezza là dove anime più forti incontrano la gioia e se ne distaccano per fedeltà. Io non ho dunque alcun merito per non essermi abbandonata all'amore delle creature, poiché da esso fui preservata per grande misericordia del Signore! Riconosco che senza lui avrei potuto cadere in basso quanto santa Maddalena, e la profonda parola di Nostro Signore a Simone mi echeggia nell'anima con grande dolcezza.

120 - Lo so, «colui al quale si rimette meno, ama meno» ma so anche che Gesù mi ha rimesso più che a santa Maddalena perché mi ha rimesso in anticipo, impedendomi di cadere. Ah, come vorrei poter chiarire ciò che sento! Ecco un esempio che spiegherà il mio pensiero. Suppongo che il figlio d'un medico abile incontri sul suo cammino una pietra che lo faccia cadere; cadendo, egli si rompe un arto, e subito il padre corre a lui, lo rialza con amore, cura le ferite impegnando tutte le risorse della sua arte, e ben presto il figlio completamente guarito gli dimostra la propria riconoscenza. Certamente questo figlio ha ben ragione d'amare suo padre! Ma farò ancora un'altra ipotesi. Il padre, avendo saputo che sulla strada di suo figlio si trova una pietra, si affretta, va innanzi a lui, la rimuove senza che nessuno lo veda. Certamente questo figlio, oggetto della sua tenerezza previdente, non sapendo la sventura dalla quale è liberato per mezzo di suo padre, non testimonierà a lui la propria riconoscenza e l'amerà meno che se fosse stato guarito da lui. Ma se viene a conoscere il pericolo al quale è stato sottratto, non amerà di più suo padre? Ebbene, io sono quel figlio, oggetto dell'amore previdente di un Padre il quale non ha mandato il Verbo a riscattare i giusti bensì i peccatori. Vuole che io lo ami perché mi ha rimesso non già molto, bensì tutto. Non ha atteso che io lo amassi molto, come santa Maddalena, ma ha voluto che io sappia com'egli mi ha amata d'un amore d'ineffabile previdenza, affinché ora io ami lui alla follia! Ho inteso dire che non si è mai incontrata un'anima pura la quale ami più di un'anima penitente; ah! come vorrei smentire questa parola! – STORIA DI UN'ANIMA, MANOSCRITTO "A".

B. ZACCHEO, IL PECCATORE DEL DENARO E DEGLI AFFARI (19,1-10)



Pagina lucana di inestimabile ricchezza spirituale. Nell'incontro di Gesù con Zaccheo si può ritrovare ogni uomo che ha cercato e cerca il Salvatore del mondo. Zaccheo sale su quel sicomoro con un grande peso di vuoto e di insoddisfazione che gli attanaglia il cuore e sale sul sicomoro della speranza. La scena ha qualche analogia con Adamo che si nasconde per vergogna nel paradiso terrestre (cf *Gen 3,8*): Adamo si nasconde nel cespuglio per vergogna, Zaccheo si nasconde tra le fronde per la speranza che porta nel cuore. Entrambi vengono cercati e chiamati per nome da Dio: «*Adamo dove sei?*» (cf *Gen 3,8*), «*Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua*» (*Lc 19,5*). Zaccheo scende dal sicomoro trasformato dallo sguardo d'amore di Gesù e dall'aver scoperto il suo vero volto nascosto in quel nome con cui lo chiamava dall'eternità il buon Dio e che lui ancora non conosceva. Sentendosi chiamato per nome dall'Amore, scopre la propria vera identità, tutta quella dignità, bellezza e santità con cui era stato pensato dal Padre, e s'incammina con Gesù verso casa sua; ora è veramente casa sua! Il viaggio di Zaccheo, dall'albero a casa sua con Gesù a fianco, è simbolo del viaggio della preghiera con cui ogni uomo, con Gesù, scende nella verità di se stesso, del proprio cuore: la nostra casa, la nostra dimora disabitata è il nostro cuore. Finché non troviamo Gesù, non troviamo neanche il nostro cuore, perché è solo Gesù che ci può introdurre nel nostro cuore che è la nostra casa. Senza Gesù viviamo fuori dal nostro cuore, fuori di noi stessi, e il nostro cuore si disperde in tante cose a cui si attacca senza pace e soddisfazione «*perché – come dice S. Agostino (Le Confessioni, I, 1) – ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in Te*». Luca annota bene come Zaccheo «*in fretta scese e lo accolse pieno di gioia*»; in questa *fretta* e in questa *gioia* possiamo vedere una caratteristica che emerge nell'opera lucana: l'incontro con Gesù produce una gioia che porta fretta, fretta di annunciarlo, di farlo conoscere, di testimoniare e così questo binomio risalta:

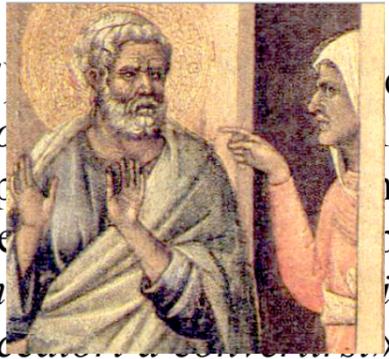
- Nella **Vergine Maria** che in *fretta* va da sua cugina Elisabetta e fa saltare di gioia il Battista nel seno della sua mamma (1,39ss).
- Nei **pastori** che ricevono l'annuncio di una *grande* gioia e vanno in *fretta* alla grotta (2,8ss).
- Nei **due di Emmaus** che *senza indugio* e quindi in *fretta* tornano a Gerusalemme dopo che avevano capito che quel Viandante sconosciuto, che aveva riscaldato d'amore il loro cuore lungo il cammino ed era scomparso nello spezzare il pane per loro, era Gesù, il Risorto (24,13ss).
- Nei **primi discepoli che tornano a Gerusalemme** dopo l'Ascensione del suo Signore; Luca non parla espressamente di *fretta* in questo ritorno a Gerusalemme, ma dice che «*essi tornarono a Gerusalemme con grande gioia*» (*Lc 24,52*), lasciando però intuire un andare non certamente svogliato e lento, quanto dinamico e entusiastico. Nel racconto parallelo che Luca fa dell'Ascensione posto all'inizio degli Atti, ci mostra però una Chiesa che indugia a correre verso Gerusalemme e che se ne sta a guardare il cielo; sarà l'invito-rimprovero degli angeli a spingere i primi discepoli a tornare a Gerusalemme, quasi volessero rimanere lì, imbambolati, a guardare il cielo:

At 1 [9]Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. [10]E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: [11]"Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".

Possiamo leggere nell'insieme di questi due racconti lucani dell'Ascensione, il messaggio di Luca alla comunità a lui contemporanea per la quale scrive il suo Vangelo con l'intento di ridestare in essa la speranza e l'entusiasmo smorto per la delusione del mancato ritorno del Risorto.

Tornando al nostro amico Zaccheo, bisogna che non ci sfugga anche l'altra annotazione lucana riguardo il cammino di Zaccheo insieme a Gesù dal sicomoro a casa sua: «*Vedendo ciò, – dice Luca*

– tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”» (19,7) queste mormorazioni spiegando qual è la sua missione: «Cercare e a salvare ciò che è perduto» (19,10), riprendendo così quell’insegnamento dato in occasione di un altro peccatore, Levi o Matteo, pranzo che aveva suscitato le mormorazioni dei farisei, alle quali Gesù rispose con parole simili a queste a casa di Zaccheo: «Non sono del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (5,31-32). Gesù è il Salvatore, il suo stesso nome richiama questa verità, come ben spiega l’angelo a Giuseppe: «Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù, egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». (Mt 1,21). Bisogna sentire il bisogno di essere salvati per cercarlo, come bisogna sentire il bisogno di essere guariti per cercare un medico, come bisogna sentirsi prigioniero per cercare qualcuno che ci liberi, bisogna muoversi a tentoni nelle tenebre per cercare la luce. Gesù è venuto proprio per questo, per salvarci, liberarci, guarirci, illuminarci offrendo a noi «un anno di grazia del Signore», cioè un tempo di misericordia di cui dobbiamo fare tesoro e non dobbiamo lasciare passare, se non vogliamo rimanere fuori dalla salvezza, dalla libertà, dalla guarigione, dalla luce:



Lc 4 [18]Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, [19]e predicare un anno di grazia del Signore.

C. PIETRO, IL PECCATORE DELLA DEBOLEZZA (22,54- 62)

Solo Luca ci ricorda lo sguardo di Gesù a Pietro dopo il rinnegamento e il pianto di quest’ultimo.

Lc 22 [56]Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". [57]Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". [58]Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". [59]Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". [60]Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. [61]Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". [62]E, uscito, pianse amaramente.

Occorre che comprendiamo bene la causa del rinnegamento di Pietro, egli infatti non rinnegò il suo Maestro per vigliaccheria, anche se apparentemente sembra così. Pietro era coraggioso e amava Gesù ed era pronto a morire per lui e anche gli altri Apostoli lo erano. Gli Apostoli erano consapevoli che quell’ultimo viaggio verso la Giudea significava per loro molto probabilmente la morte, come mette bene in evidenza Giovanni nel racconto della risurrezione di Lazzaro:

Gv 11 [1]Era allora malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. [2]Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. [3]Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato". [4]All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". [5]Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. [6]Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattene due giorni nel luogo dove si trovava. [7]Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". [8]**I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?"**. [9]Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; [10]ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". [11]Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". [12]Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". [13]Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. [14]Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto [15]e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". [16]Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse ai condiscipoli: "**Andiamo anche noi a morire con lui!**".

Che gli Apostoli fossero ormai pronti a morire per Gesù, lo dimostra anche il fatto che nell’ora del tradimento di Giuda, presero delle *spade* (22,38) per difendere il loro Gesù e lo fecero, amputando

anche un orecchio a chi cercava di mettere le
dice quale degli Apostoli prese la spada e
presero le spade e uno di loro colpì il servo
sappiamo bene che chi prese la spada e chi la uso senza paura tu proprio
poco dopo lo rinnegherà di fronte alle accuse di una servetta:



non ci
te che
ovanni
ro che

Gv 18,10: Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.

Gv 18,26: Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?".

Cosa spinse dunque il coraggioso Pietro al vile rinnegamento del suo Gesù, la paura di morire? Propriamente non fu la semplice paura di morire che lo spinse a rinnegarlo, ma la paura di morire così, morire come un agnello mansueto, morire umiliato, morire senza gloria, morire con infamia, morire come un delinquente, questa morte no, non era ancora pronto a subirla come dimostrano anche i suoi rimproveri al Maestro quando Questi parlò della sua prossima morte infame, che spinsero Gesù ad ammonirlo pubblicamente e stigmatizzarlo come *satana* (cf Mc 8,32-33)! Pietro era pronto a morire per Lui e glielo disse pure convinto (cf Lc 22,33), ma non era pronto a morire umiliato, non era pronto a morire crocifisso e a seguire un Maestro crocifisso. Questo fu il peccato di Pietro, non fu peccato di semplice vigliaccheria di fronte alla morte, fu peccato di rifiuto della croce, fu quindi peccato di superbia che lo portò a voltare le spalle al suo Gesù.

D. IL BUON LADRONE: IL PECCATORE CHE HA SBAGLIATO TUTTO (23,39-43)

Solo Luca ci ricorda il Buon Ladro, mascalzone e ladro che muore rubando il paradiso; riconoscendo la giustizia della condanna ricevuta, si appella alla misericordia di Gesù. Egli è l'unico che in tutti i Vangeli si rivolge a Gesù senz'altro titolo che il suo nome stesso: «*Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno*». Il primo Santo del paradiso è un ladro e il grande «*Amico dei pubblicani e dei peccatori*» (7,34) se lo porta con Sé trionfante, in paradiso.

C. LC 15, LA TRILOGIA DELLA MISERICORDIA: LA PECORA, LA DRAMMA E IL FIGLIO PERDUTI

Non possiamo poi non ricordare, concludendo, le tre parabole della misericordia di Lc 15. La parabola della dramma e del figlio perduti sono propri di Luca, mentre quella della pecora perduta è comune anche a Matteo (18,12-14), ma quest'altro evangelista la racconta nel contesto del discorso

ecclesiale che Gesù rivolge ai suoi discepoli, mentre Luca la pone in un discorso diretto agli scribi e ai farisei che si credevano superiori ai pubblicani e ai peccatori. Capitolo di grande rivelazione, queste parabole mettono in evidenza l'amore del Padre che si svela nelle fatiche a cui si sottopone il Buon Pastore per la sua pecorella: una sola, eppure ne ha tante altre! Egli è veramente interessato ad ognuna di esse, ognuna ama di amore così esagerato che per ognuna ha mandato il suo Figlio a morire per ritrovarle! Amore che si svela nell'affannosa ricerca della donna afflitta per la sua dramma: siamo preziosi! Amore che, soprattutto, si rivela nelle guance bagnate di lacrime del papà buono che, riconoscendo da lontano il figliolo perso che ritorna a casa afflitto e spogliato dei beni e della propria dignità, gli corre incontro e fa grande festa per lui, una festa che gli scribi e i farisei, simboleggiati dal fratello grande che non vuole entrare, non possono capire! Tutta la rivelazione profetica del VT sulla misericordia divina, che ha saputo lasciarci pagine ineffabili, trova qui una pienezza e una perfezione insuperabile. L'esorbitante gioia del Padre e del cielo tutto, per ogni pecorella ritrovata, per ogni dramma riavuta e per ogni figlio perduto, trabocca con una incredibile potenza da questa ineffabile trilogia dell'amore divino. Il Vangelo di Luca è essenzialmente annuncio di questa gioia; la Chiesa collabora con Gesù per far conoscere questa gioia al mondo e perché il mondo, quel mondo che non conosce Dio (cf 1 Cor 1,21; 1 Gv 3,1) possa entrare in questa gioia e salvarsi!